

## Antonio Guarasci tra storiografia e politica

---

di Vittorio Cappelli

---

È sotto gli occhi di noi tutti che oggi la politica – quando non naufraga nella corruzione – è diventata un puro artificio, una tecnica finalizzata all'esercizio del potere per il potere, rimasta priva di obiettivi sociali, di regole civili e ancor più di orientamenti culturali<sup>1</sup>.

In questo scenario sconcertante diventa non solo utile ma anche corroborante e confortante rivisitare la biografia di Antonio Guarasci, un politico e uno studioso nel quale l'esercizio della politica è stato in qualche modo lo sbocco naturale di una robusta formazione culturale.

Guarasci ha ribadito nell'intero arco della sua carriera la connessione tra cultura e politica, facendo in qualche modo sgorgare le sue scelte politiche dal suo lavoro di insegnante e dalla sua attività di ricerca.

Per questa ragione credo che sia utile provare a disegnarne un profilo intellettuale, prima ancora che politico.

Poco sappiamo – poco io so, in verità – della sua prima giovinezza, se non che nel 1940 – a 22 anni – andò in guerra in Africa e, fatto prigioniero nella battaglia di El Alamein, nel 1942, fu tradotto negli Usa.

Dopo questa drammatica esperienza, che diede tuttavia un respiro internazionale alla sua vita giovanile, rientrò in Italia, si laureò in Filosofia a Roma e aderì alla Democrazia Cristiana, che prese subito a guidare nella sua Rogliano.

In lui, l'impegno politico e il lavoro culturale, già negli anni Cinquanta, procedettero parallelamente: dal 1952 fu consigliere provinciale e dal 1955 prese a insegnare storia e filosofia al Liceo Classico "Telesio".

E così sarà fino al culmine della sua carriera politica, quando, nel 1970, sarà il primo presidente della Regione Calabria. Quest'ultima è la parte più nota della sua carriera politica, interrotta tragicamente dall'incidente automobilistico di Polla, nel 1974. Ma conviene intrattenersi sugli anni precedenti, che lo condussero a quel risultato.

<sup>1</sup> Relazione presentata al Convegno Nazionale organizzato dalla "Fondazione Antonio Guarasci", su *Antonio Guarasci. L'Uomo, lo Storico, il Politico* (15 marzo 2016, Redito del Teatro "Alfonso Rendano", Cosenza).



*Antonio Guarasci, (Rogliano, 7 maggio 1918 – Polla, 2 ottobre 1974)*

Il passaggio cruciale, a mio avviso è quello della svolta politica e sociale che maturò tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, più precisamente tra le elezioni politiche del 1958 e quelle del 1963, quando emerse un nuovo ceto politico professionale, simboleggiato nella Democrazia Cristiana e in Calabria dall'elezione del giovanissimo Riccardo Misasi, il quale ben rappresenta la trasformazione della tradizionale politica notabile e clientelare in una più complessa organizzazione, sostenuta da una vasta rete di funzionari e burocrati, che ha fatto della politica un mestiere, diffuso orizzontalmente.

Si è trattato di un mutamento inevitabile, che doveva essere in grado di fronteggiare e gestire la grande trasformazione economica e sociale di quegli anni, quando, ancora una volta, emigravano centinaia di migliaia di calabresi, mentre si destrutturava il tradizionale volto rurale della regione, che conobbe in quegli anni una mobilità sociale mai vista prima e venne coinvolta rapidamente nel mercato nazionale e internazionale dei consumi.

In questo scenario va situata la prima, importante, esperienza politica di Guarasci, quella di presidente della provincia di Cosenza nel 1962: la prima amministrazione provinciale di centrosinistra dell'intero Mezzogiorno (e la terza in Italia dopo quelle di Milano e Genova), i cui fautori principali furono Giacomo Mancini e Riccardo Misasi. Un evento pionieristico che anticipò di un anno e mezzo la nascita del primo governo nazionale di centrosinistra.

La novità di questa esperienza non è solo politica in senso stretto, poiché lo è anche in termini sociologici e culturali: dalla giunta provinciale guidata da Guarasci scompaiono del tutto gli avvocati, che avevano dominato la scena politica dal tardo Ottocento fino agli anni Cinquanta, facendosi mediatori – e con particolare accentuazione in Calabria e nel Mezzogiorno – tra la possidenza rurale e l'elettorato.

E compare invece una maggioranza di "professori", sia democristiani che socialisti, guidati da un professore – lo stesso Guarasci – che continuerà ininterrottamente a essere tale, con ambizioni sempre più convinte e consapevoli, che accompagneranno l'intera sua carriera politica.

Al tempo della prima giunta di centrosinistra a Cosenza, Guarasci aveva già pubblicato alcuni saggi che prefiguravano i suoi orientamenti politico-culturali. Nel 1960 aveva partecipato al 2° Congresso Storico Calabrese, organizzato dal vecchio Ernesto Pontieri e dal giovane Umberto Caldora, suo segretario, presentando una robusta relazione dedicata alla figura di don Carlo De Cardona e alla sua opera di organizzatore delle leghe contadine e delle casse rurali, che diedero vita al cattolicesimo sociale cosentino<sup>2</sup>. Si trattava del primo studio dedicato al prete murriano di Morano, che si era spento solo due anni prima. Bisognerà poi attendere molto, sedici anni, perché compaiano, in un contesto storico-politico completamente diverso, le monografie dedicate a don Carlo e al movimento contadino da Ferdinando Cassiani e da Silvana e Giovanni Cameroni (1976).

L'anno successivo al Congresso Storico del 1960, Guarasci cura, inoltre, assieme a Umberto Caldora, un bel volume celebrativo per il primo centenario della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania (1861-1961)<sup>3</sup>. La collaborazione con Caldora ha una molteplice valenza, sia storiografica e culturale che politica. In primo luogo mostra che Guarasci intesse rapporti con una nuova generazione di storici: Caldora, un po' più giovane di lui, ha appena pubblicato a Napoli la sua "Calabria Napoleonica", che innova non poco gli studi sul "decennio francese", e mostra di allontanarsi dal-

<sup>2</sup> Antonio Guarasci, *Carlo De Cardona e il movimento cattolico a Cosenza, 1898-1906*, in *Atti del 2° Congresso Storico Calabrese (Catanzaro-Cosenza, 1960)*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli, 1961, pp. 653-674.

<sup>3</sup> Umberto Caldora e Antonio Guarasci (a cura di), *La Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. Primo centenario 1861-1961*, Tip. San Giuseppe, Roma, 1961.

l'ispirazione crociana, per approfondire i rapporti tra dimensione etico-politica e strutture economico-sociali. Inoltre, lo stesso Caldora è impegnato intensamente in una battaglia che riguarda anche Guarasci, quella per l'istituzione dell'Università della Calabria, intesa in modo nuovo, come un'istituzione accentrata, residenziale e a indirizzo tecnico-scientifico. Si trattava, com'è noto, di una novità assoluta per il tessuto politico-culturale della Calabria, ed era anche un'esperienza pilota per l'intero sistema universitario italiano, essendo concepita come un campus anglosassone ed essendo strutturata in dipartimenti. Infine, entrambi, sia Caldora che Guarasci, si riconoscono nel nuovo corso politico che dà luogo al primo governo nazionale di centro-sinistra, con l'ingresso al governo del Partito Socialista.

Ma è soprattutto la passione culturale e la ricerca storiografica che li avvicina. Tra i due ci fu una fitta corrispondenza. E nel fatidico 1968, così Caldora scriveva a Guarasci:

«Nella regione le iniziative culturali veramente degne di questo nome sono poche perché la cultura è ritenuta, ahimè, un lusso in una regione depressa (e – lasciamelo dire tra parentesi – anche un'attività improduttiva ai fini elettorali). La considerano un lusso assurdo le autorità tutorie che tagliano inesorabilmente le spese destinate ad attività culturali di ogni specie, quasi aderendo al principio del *panem et circenses*»<sup>4</sup>.

Ecco, dalla condivisione di queste idee, Caldora e Guarasci contribuirono alla battaglia per l'istituzione dell'università calabrese: Caldora condividendo gli indirizzi culturali del Partito Socialista ispirati in specie da Tristano Codignola, e Guarasci prendendo le distanze dalle posizioni retrive di altri democristiani, come il catanzarese Salvatore Foderaro, che si ostinavano a sostenere opzioni "umanistiche" e visioni culturali a dir poco provinciali.

Oggi, fortunatamente, si può vedere e ascoltare su *You Tube* una bella intervista a Guarasci, che risale al 1973, quando era appena nata l'Università della Calabria<sup>5</sup>. Ne viene fuori con semplicità e freschezza la visione politico-culturale di Guarasci, che sottolinea la necessità di costruire un rapporto virtuoso tra università e regione; e vede l'università stessa come una istituzione aperta al sociale: lo fa ricordando e apprezzando l'intervento e il soccorso portato da studenti e professori della neonata università a Fabrizia, il paesino delle Serre che era stato colpito da una tragica alluvione, tra il 30 dicembre del 1972 e il 2 gennaio del 1973. Infine, nell'intervista, Guarasci prospetta le potenzialità di una università che deve evitare i vizi del localismo e del provincialismo, guardando oltre i confini regionali

<sup>4</sup> Per la lettera di Umberto Caldora ad Antonio Guarasci, del 13 gennaio 1968, cfr. Umberto Caldora, *La Calabria nel 1811. Le relazioni della statistica murattiana*, a cura di Vittorio Cappelli, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, 1995, p. VIII.

<sup>5</sup> Per l'intervista ad Antonio Guarasci sull'Università della Calabria, del 1973, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=EqRso50Qyp8>.

e soprattutto guardando ai paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Non è poco per quei tempi, tenendo conto anche della prevalente cultura municipalistica, legata ai circuiti clientelari locali, che dominava ancora nel suo stesso partito.

Ma torniamo agli studi e alle passioni culturali di Guarasci, che nel frattempo era riuscito a non farsi fagocitare per intero dalla politica. Infatti, egli aveva continuato a insegnare al Liceo Telesio fino al 1969 e poi aveva preso a insegnare Storia del Risorgimento all'Università di Lecce e Storia Contemporanea all'Università di Salerno. Solo il tragico incidente di Polla gli impedirà in ultimo di insegnare all'Università della Calabria.

Ora, non è il caso di passare in rassegna l'intera produzione storiografica di Guarasci, dedicata principalmente al Risorgimento, al movimento cattolico, alla questione meridionale<sup>6</sup>. Altri hanno provveduto a raccogliere in passato ricerche e studi dispersi, curando pubblicazioni postume, edite negli anni Ottanta (mi riferisco ai volumi curati da Pietro Borzomati e Pietro Rende). In quest'occasione, conviene piuttosto soffermarsi sul lavoro che forse meglio lo rappresenta: il volume "Politica e società in Calabria dal Risorgimento alla Repubblica", incentrato sul Collegio di Rogliano, pubblicato un anno prima della sua scomparsa, nel 1973<sup>7</sup>.

Questa monografia è un esempio magnifico di storia locale che sfugge del tutto alle angustie del localismo. La storia di un comune e di un collegio elettorale diventa uno spaccato vivissimo della storia calabrese e meridionale, che Guarasci ha disegnato, spinto certamente dall'amore per il natio loco, ma governato dal disincanto dello studioso, che ha piena contezza del valore emblematico delle vicende narrate.

Mi piace rammentare che Rogliano è un luogo strategico della Calabria postunitaria, in cui sono maturati alcuni snodi fondamentali della nostra storia politica tra Otto e Novecento, con i quali Guarasci fa i conti da studioso, ben sapendo che lì risiedono i caratteri originari della Calabria contemporanea, sulla quale il politico, egli stesso, deve intervenire.

Guarasci disegna la figura di Donato Morelli, il latifondista roglianese che il 31 agosto del 1860 ospitò Garibaldi, il quale lo nominò governatore della Calabria Citra, dando inizio a una vicenda politica che vedrà Morelli rappresentare l'immagine simbolica delle glorie risorgimentali, esprimendo per vent'anni in parlamento gli interessi e il punto di vista della grande borghesia agraria.

Il punto di snodo successivo, che vede il collegio di Rogliano rappresentare in qualche modo l'ingresso nel nuovo secolo è quello dell'elezione

<sup>6</sup> Si veda: Antonio Guarasci, *La Calabria in età contemporanea: ricerche e studi*, a cura di Pietro Borzomati, Daga, Roma, 1985; Id., *Popolarismo Meridionalismo Regionalismo*, a cura di Pietro Rende, Daga, Roma, 1988.

<sup>7</sup> Id., *Politica e società in Calabria dal Risorgimento alla Repubblica. Il Collegio di Rogliano*, Framas, Chiaravalle Centrale 1973.

alla Camera dei deputati, nel 1904, di Luigi Fera, come radicale d'opposizione. A questo punto, il ceto politico calabrese non è più una semplice emanazione della possidenza rurale, che mira essenzialmente alla conservazione del latifondo. Luigi Fera, avvocato penalista di grido e professore di filosofia, anche lui, al Liceo Telesio, si fa mediatore e interprete di un nuovo rapporto tra potere e territorio, tra città e campagna; e punta a ottenere il consenso del ceto medio in ambito urbano, spostandosi da Rogliano a Cosenza, e dando inizio a una carriera parlamentare sfolgorante, che lo vedrà diventare un leader nazionale del Partito Radicale. Dopo dieci anni di opposizione a Giolitti, fu Ministro delle Poste, dal 1916 al 1919, con Bosselli e Orlando, e Ministro della Giustizia, nel 1920-21, con l'ultimo governo Giolitti.

Io sono abbastanza convinto che se il destino non l'avesse fatto scomparire prematuramente, Guarasci avrebbe potuto dare, come Luigi Fera, un contributo politico prezioso anche a livello nazionale, avendo alle spalle una consapevolezza culturale che faceva del luogo natio non un limite angusto, ma una chiave di lettura della Calabria e del Mezzogiorno, per un'azione politica moderna, aperta al mondo.

## **PARTIGIANI CALABRESI**

